Servizi

Per questi servizi rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e delle nostre pubblicazioni. Il panorama dei servizi è pubblicato nel nostro fascicolo *Comitato Medjugorje,* L. 3.000.

Anno Mariano

— Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, varie edizioni.

— *Ecco tua Madre,* Comitato Medjugorje, Milano 1987, pp. 160, L. 4.000, tramite il nostro ccp.

— *Piccolo Ufficio della B.V. Maria* rinnovato, con inni, letture, preghiere litaniche, canti, tascabile, pp. 255, Ed. Massimo, c. Porta Romana 122, 20122 Milano, T. 02/54.54.104.

Iniziative

— ROMA. 7 giugno, festa di Pentecoste. Inizio dell'Anno Mariano in p. S. Pietro. Messa all'aperto celebrata dal Papa. Invitiamo a partecipare.

— Invitiamo a una *giornata di digiuno per le prossime elezioni.*

— UDINE, TRIESTE. Il prof. Rodolfo de Chmielewski ha diretto con successo i nuovi recitals *Il Vangelo secondo Maria* e *Medjugorje anno sesto* (E 39).

— CREMONA. Un incontro di amici di Medjugorje ha dato inizio al Comitato Medjugorje cremonese. Lo studio fotografico *Atelier Rocco* ha aperto una mostra fotografica permanente in v. Palestro 28, al centro della città.

— CARBONARA BA. Le informazioni su Medjugorje sono diffuse tramite una biblioteca circolante (E 39).

— ANGOLO TERME. Il 19-22 marzo si è svolto un corso di esercizi organizzato dal dr. G.M. Galimberti e diretto da p. M. Rastrelli, con una ventina di partecipanti.

Messaggi di Medjugorje: raccolte

— Traduzione di p. BARNABA HECHICH: presso p. Urbano Pittiglio, v. dell'Osservanza, 65028 Tocco di Casauria, PE, T. 085/88.01.32 (E 39).

— A cura di p. GABRIELE AMORTH: presso Marisa Martinenghi, v. Lima 35, 00198 Roma, T. 06/86.72.35 (E 39).

— Al 27 di ogni mese su «Il Giornale» a cura di amici sarà pubblicato in terza pagina il richiamo del 25.

Pubblicazioni

— *La Madonna nel mondo,* sui santuari mariani, ed. «Carroccio», 35010 Vigodarzere PD (E 39).

— GAGLIARDI dr. G., *Ulteriori notizie sulle «apparizioni» di Izbicno nella diocesi di Mostar e di Gala nella diocesi di Spalato* (1982-86), studio, p. 24.

— *Testi dei colloqui e incontri di p. Slavko a Genova* (14-1-1987): ciclostilato a cura degli amici di Genova, T. 010/52.23.01.

— KURT KNOTZINGER, *Risposta a Medjugorje,* ed. Piemme, Casale Monferrato 1987, sui primi sviluppi di Medjugorje (dal tedesco Antwort auf Medjugorje, Verlag Styria, Vienna e Colonia 1987).

— *Preghiamo con Maria,* pp. 160, Lire 4.000, tramite il nostro ccp.

Videocassette

— *Kibeho, Maria nel cuore dell'Africa,* «Vocepiù», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. 02/83.24.077.

— *San Martino di Schio: Medjugorje italiana?* VHS, due ore e mezzo, a cura di Carlo Squeri. Per informazioni: Maria Naggi, T. 02/34.19.43.

— In preparazione una seconda videocassetta su Medjugorje, con p. Jozo in primo piano, a cura di CARLO SQUERI, autore della videocassetta *Una strada sotto i cieli aperti,* «Voce più».

Nostre novità

Preghiamo con Maria, guida tascabile di preghiera per pellegrinaggi e incontri, pp. 160, L. 4.000.

Ecco tua Madre, per l'anno Mariano: schema dell'enciclica *Redemptoris Mater,* 31 meditazioni per il mese mariano, ecc., L. 4.000.

Il ramo secco

di JONAS

Un giorno alla finestra osservai che il mio melograno cominciava a ingiallire. Non tutto, ma le foglie di un ramo. Un po' alla volta le foglie caddero, il ramo rimase spoglio, alla fine seccò. E da quel ramo non ebbi più frutti.

Gesù ha osservato lo stesso fenomeno nei tralci della vite e ci ha detto: «Se voi non rimanete in me, non portate uva, e sarete tagliati via come il tralcio senza linfa».

Al tempo di Cristo le guide di Israele non erano ancora morte, anzi spadroneggiavano in modo assoluto nel tempio e nella nazione, ma il Battista ammoniva: «La scure è già alla radice». Al grido di Gesù morente sulla croce il velo del tempio si squarciò, e la morte dell'antico Israele apparve a tutti evidente. Anche il tempio, in breve, andò in rovina.

Mentre Gesù attraversava la Palestina facendo miracoli e predicando il Vangelo, la sua voce giungeva anche ai sacerdoti e ai dottori della legge, e alcuni di loro lo presero in parola e si convertirono. Il grosso dei padroni del tempio però non si mosse, anzi cominciò a guardare Gesù con sospetto, poi con astio, infine col proposito di metterlo in croce. La morte del ramo secco non era evidente, ma il vecchio Israele portava già i germi mortiferi fin dal momento del suo declino spirituale.

Un ramo secco apparve anche all'interno del gruppo dei più vicini a Gesù: i suoi apostoli. Gesù osservava con dolore la degenerazione di Giuda, e lo andava richiamando con estrema mitezza. Gesù vedeva già tutto, ma agli apostoli Giuda si rivelò soltanto alla fine.

E molti rami rinsecchirono anche sul grande albero della Chiesa, come intorno al Fondatore. Eresie e apostasie non si rivelano subito per quel che sono. L'occhio attento però intravvede la morte del ramo secco dall'impallidire delle sue foglie: deviazioni dottrinali apparentemente di superficie non sono casuali: sono il segno che la linfa è infetta, e non passerà molto tempo prima che l'infezione si estenda al ramo intero. Ciò è avvenuto con Ario, con Lutero e avviene oggi con gli apostati del nostro tempo. La Chiesa è un albero rigoglioso, fecondato dal sangue di Cristo, e un albero rigoglioso si difende dall'infezione del ramo accumulando intorno a quel ceppo gli anticorpi che ne provocano l'estinzione.

Il ramo secco d'attualità è il modernismo, gemmato sull'albero della Chiesa alla fine del secolo scorso, potato poi da San Pio X e rinverdito vigorosamente nel postconcilio. Le sue foglie però stanno ormai impallidendo, e alcuni suoi sarmenti sono già risecchiti: teologi passati con armi e bagagli nell'area protestante, cristiani del dissenso foraggiati dal comunismo o dalla massoneria contro il Papa e la Chiesa, movimenti pseudocarismatici in pie-

na febbre contestativa. In tutti questi fermenti destinati all'estinzione, come la storia insegna, c'è un fattore comune, che possiamo individuare con la prima lettera di Giovanni: «Molti falsi profeti sono sbucati nel mondo... Sono usciti dalle nostre file, ma non erano dei nostri, perché se fossero stati dei nostri sarebbero rimasti con noi... O cari, non credete a qualsiasi spirito, ma mettete alla prova gli spiriti esaminando se vengono da Dio» (1 Gv 4, 1 s; 2, 19 s).

Il ramo secco porta fin dalle origini un germe di infezione che a lungo andare manifesta la sua incompatibilità con l'albero su cui è germinato. Le parole di Giovanni rimandano alle radici dell'uomo, al fondo misterioso del suo cuore, che a suo tempo si rivela. Molte apparenti militanze per la Chiesa sono, in radice, accomodamenti a situazioni di potere, di affermazione di sé, di interesse. Cristo mette al vaglio i cuori, che alla fine si rivelano per quel che sono, anche se sotto la veste di prelati, di parlamentari o attivisti cattolici, di sacerdoti. Il mistero di Giuda accompagna la Chiesa fin dalle origini, e oggi appare forse in modo più clamoroso che nel passato.

Le foglie incominciano a ingiallire quando il sapiente di questo mondo si stacca dal Magistero, poi mette in forse la storicità del Vangelo, discute la risurrezione di Cristo, nega angeli e demoni, tocca Maria, la sua verginità... Questo, tra i sintomi del ramo secco, è il più indicativo, che mai fallisce: quando Maria è messa alla porta, anche il suo Figlio se ne va, e quell'uomo, quel gruppo, quel movimento non tardano a rivelarsi per quel che sono.

«Nessuno vi inganni in alcun modo — ammonisce Paolo. — Bisogna prima che venga la defezione e che si riveli l'uomo dell'empietà, il figlio della perdizione, l'avversario, che si innalza al di sopra di quanto è chiamato Dio ed è oggetto di venerazione, fino ad assidersi nel tempio di Dio, proclamando di essere Dio lui stesso» (2 Ts 2, 3 s).

Ciò che fin dalle origini costituisce la ragione profonda di ogni peccato («Sarete come Dio») riaffiora con la logica implacabile in ogni fenomeno umano, perché il dilemma di fondo è uno solo: o Dio o l'io. Gesù dice ai suoi discepoli: «Se uno non rinuncia alla sua stessa vita non può essere mio discepolo». Nessuno è tanto discepolo di Gesù quanto Maria, la Madre sua; nessuno ha rinunciato a sé quanto Maria, come nessuno ha rinunciato a sé per il Padre quanto Gesù stesso. Per questo Maria è segno di discriminazione, subito dopo Gesù.

Dio mette al vaglio l'intelligenza dei grandi con «l'umiltà della sua serva», e i poveri grandi sono setacciati per bene dalla sapienza divina!

Ma che c'entra tutto questo con Medjugorje? Medjugorje è invisa a molti, perché a molti è invisa Maria. Ecco il tarlo nel ramo!

L'enciclica «Redemptoris Mater»

1. Maria nel mistero di Cristo

Schema orientativo

L'Enciclica *Redemptoris Mater* si colloca nella prospettiva del secondo millenario dell'Incarnazione del Verbo, che è l'avvenimento centrale della storia umana. Dato che il Verbo si è fatto carne nel grembo di Maria, il senso della maternità di Maria «va penetrato e chiarito alla luce dell'Incarnazione». Essa è la Madre di Dio in senso pieno, pienamente associata all'opera redentrice del Figlio.

1. Maria appare prima di Cristo sull'orizzonte storico della salvezza: nella notte dell'attesa *(Avvento)* essa *precede* il Figlio come *Stella del Mattino* e come *Aurora*. La grazia salvifica di Cristo però è già operante in Maria fin dal suo concepimento: essa è l'Immacolata, investita fin dalle sue origini dal Sole di Giustizia che è Cristo stesso.

2. Come Madre di Cristo essa è *indissolubilmente associata al Figlio* nell'opera della Redenzione del mondo.

3. Dato infine che l'Incarnazione trova un prolungamento nel Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, Maria è *strettamente associata alle sorti della Chiesa:* essa precede la Chiesa come *figura* o *modello* della Chiesa; continua a precedere il popolo di Dio nella sua peregrinazione di fede; precede infine il popolo di Dio nella vita eterna, compimento escatologico della Chiesa, ove risplende sull'umanità intera come *Stella del Mare,* e, glorificata accanto al Figlio nei Cieli, «coopera con amore di madre» alla generazione e formazione dei fratelli e sorelle del Figlio suo «Primogenito».

Questo schema generale dell'enciclica, è sviluppato nei vari capitoli che seguono.

«Piena di grazia» (7-11)

1. L'*elezione* di Maria entra «in modo eccezionale e unico» nell'elezione con la quale Dio ci ha «scelti prima della creazione del mondo ad essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, nel quale abbiamo la redenzione, mediante il suo sangue» (Ef 1, 1 s).

2. «Dio Padre ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo» (Ef 1, 3). Questa *benedizione* si adempie in modo eccezionale e unico in Maria, la «benedetta tra le donne».

3. Come tutti siamo stati compresi nell'opera della *creazione,* così tutti siamo compresi nell'opera della *redenzione,* che si realizza nella «pienezza del tempo» con la *«grazia* di Cristo».

Il piano di Dio, che è eterno, si compie nel tempo con l'adempimento della promessa fatta ai progenitori caduti nel peccato (Gn 3, 15) mediante «la vergine che concepirà e partorirà un figlio il cui nome sarà l'Emmanuele», ossia «Dio con noi» (Is 7, 14). È il mistero dell'*Incar-*

Per l'Anno Mariano suggeriamo la meditazione dell'enciclica *Redemptoris Mater* donata dal Papa alla Chiesa il 25 marzo scorso, festa dell'Annunciazione, per una più profonda comprensione del mistero di Maria. Data la complessità di questo trattato mariano, offriamo agli amici questo schema che ne faciliti la lettura.

nazione del Verbo, che viene rivelato a Maria al momento dell'*Annunciazione*.

L'angelo la saluta come *«piena di grazia»*, appellativo che costituisce il nome non anagrafico ma celeste di Maria. Essa è la «piena di grazia»:

— per l'*elezione* gratuita di Dio che l'ha predestinata Madre del Verbo incarnato;

— per la *partecipazione alla vita soprannaturale* mediante il *germe di santità* che la rende «figlia di Dio»;

— soprattutto perché «in lei si realizza l'*Incarnazione del Verbo*, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana». Grazia sostanziale e fonte di ogni grazia è per lei e per tutti Cristo, Figlio di Dio e di Maria. Per tale insondabile mistero, Maria è *«Madre* del Figlio di Dio, perciò *figlia* prediletta del Padre e *tempio* dello Spirito Santo»; e per tale dono «precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri».

In virtù di questa *grazia* e per i meriti redentivi di colui che doveva diventare suo Figlio, Maria è stata preservata dal peccato originale, e fin dal primo istante «ha ricevuto la Vita (Grazia) da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre».

Per questa *grazia* si adempie in modo sovrabbondante la promessa del protovangelo che la donna avrebbe schiacciato il capo al serpente: la «stirpe della donna» sconfiggerà il peccato alle sue stesse origini. Ciò tuttavia «non avverrà senza una dura lotta che deve attraversare tutta la storia umana». L'«inimicizia» annunciata alle origini viene confermata nell'Apocalisse, rivelazione delle realtà ultime, col segno della «donna vestita di sole» (Ap 12, 1).

«Beata colei che ha creduto» (12-19)

L'elezione, la benedizione, la grazia di cui Maria è «termine fisso d'eterno consiglio», si realizzano nel tempo non in una condizione di chiara visione degli eventi, ma in una condizione di *fede*. Maria *si affida* a un disegno misterioso di Dio che si rivela «imperscrutabile» tramite eventi che esigono da lei una fede ben più grande di quella di Abramo. Più di Abramo, che è il padre dei credenti, la Madre dei credenti, «lungo il cammino del suo *fiat* filiale e materno ebbe fede sperando contro ogni speranza».

Al saluto di Maria, la cugina Elisabetta esclama: «Beata colei che ha creduto». Per questa fede nella potenza dell'Altissimo che l'ha resa Madre di Dio, Maria è entrata nel cuore del mistero del Figlio, partecipando pienamente alla sua opera di redenzione.

1. La fede di Maria ha due momenti culminanti: quello dell'*annunciazione* e quello della *crocifissione e morte* di Gesù. In entrambi i momenti *il cuore di Maria si trova in perfetta sintonia col cuore di Cristo.*

In tutta la vita di Maria, ma specialmente nei momenti più impegnativi, il suo cuore immacolato è in perfetta sintonia col cuore del Figlio.

Nell'*annunciazione* il suo *fiat* riecheggia l'offerta di Cristo al Padre espressa nelle parole: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo: ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà» (Eb 10, 5 s). Maria ha concepito il Verbo nello spirito, prima ancora che nel grembo, ponendosi in sintonia perfetta di fede coi sentimenti di Cristo. L'oggetto della fede di Maria era estremamente arduo: diventare Madre di Dio in una condizione di oscurità per quanto tale maternità avrebbe esigito da lei. La Vergine viene a sapere dall'angelo che il Messia «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe», e il suo regno non avrà fine: sarà grande per l'eredità di Davide, e perché Figlio dell'Altissimo. Maria si affida all'azione di Dio nell'oscurità del mistero sigillato di tale sconvolgente annunzio.

Il disegno di Dio si rivela ancor più imperscrutabile *ai piedi della croce:* Abramo si era affidato a Dio per il sacrificio di Isacco: sacrificio del suo figlio, che era uomo; sacrificio che egli poteva addolcire con la sua attenzione paterna. Maria invece si affida a Dio per il sacrificio del Figlio stesso di Dio e figlio suo, strappato violentemente al suo affetto di Madre e sottoposto a tutte le torture fisiche e morali della crocifissione. Ai piedi della croce Maria è perfettamente partecipe del *Consummatum est* con cui Cristo offre la sua vita al Padre per la salvezza del mondo. Gesù è trafitto al costato, Maria è trafitta nell'anima come le aveva predetto Simeone.

2. Tra questi due momenti chiave della vita di Maria si snodano tutti gli altri episodi, nell'incessante atteggiamento di *fede,* di *affidamento a Dio:* «Avvenga di me quello che hai detto».

La fede di Maria suscita la lode di *Elisabetta* e la sua testimonianza alla divina maternità: «La madre del Signore viene a me!». Anche Giovanni esulta nel grembo della madre.

Le parole di *Simeone* aprono alla sua mente uno squarcio doloroso sull'avvenire del Bambino e su lei stessa: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, e anche a te una spada trafiggerà l'anima». Quello di Simeone appare come un *secondo annuncio* a Maria, poiché le indica che la sua maternità sarà segnata dalla sofferenza con un Figlio bersagliato dall'incomprensione.

La predizione comincia ad avverarsi con la *fuga in Egitto.*

Negli anni della *vita nascosta di Gesù a Nazaret* anche la vita di Maria è nascosta con Cristo in Dio. L'intimità quotidiana col Figlio che cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e a agli uomini non scioglie il velo del mistero, e Maria prosegue il suo cammino nella fede, conservando e meditando nel suo cuore le parole e i gesti di Gesù, non sempre comprensibili, come avvenne durante lo *smarrimento di Gesù nel tempio.*

Maria è Mediatrice tra Cristo e l'umanità intera in forza della sua divina Maternità, che ha un'indole soprattutto spirituale, dato che Maria concepì il Verbo di Dio nel suo spirito prima che nel suo corpo...

3. Stando infine ai piedi della croce, la Madre di Gesù soffre profondamente col suo Unigenito e si associa con animo materno al sacrificio di lui, consentendo all'immolazione della vittima da lei generata. «Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza dimostrata da Maria di fronte agli imperscrutabili giudizi di Dio! Come si abbandona a Dio senza riserve, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a colui le cui vie sono inaccessibili!». Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella spogliazione *(kènosis)* totale che lo ha fatto obbediente fino alla morte di croce, resa lei pure «segno di contraddizione» col Figlio, crocifissa nel cuore col Figlio inchiodato sulla croce.

Così «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria, e ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la fede. La morte è venuta per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria».

«Ecco tua madre» (20-24)

Alla donna che tra la folla grida: «Beato il grembo che ti ha portato» e a coloro che gli annunciano la presenza della madre sua, Gesù dà una risposta che rivela l'indole spirituale della maternità di Maria, fondata sulla piena congenialità del Verbo divino, che Maria «ascolta» e rispecchia in tutta la sua vita («Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»), come «prima discepola del Figlio». È in forza di questa profonda congiunzione col Figlio che Maria diventa *mediatrice* tra Cristo e l'umanità, e che la sua maternità si estende all'umanità intera, e soprattutto alla Chiesa quale Corpo Mistico del Figlio.

Tutta la vita di Maria è mediazione tra Dio e noi, ma la mediazione di Maria si esprime in due momenti particolari: alle nozze di Cana e sul Calvario.

1. A *Cana* essa presenta al Figlio le necessità degli uomini: «Non hanno più vino»; e agli uomini le esigenze del Figlio: «Fate quello che vi dirà». È portavoce delle aspirazioni umane e della volontà del Figlio. «Maria si pone tra il suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze, sofferenze. Si pone *in mezzo,* cioè fa da mediatrice non come una estranea, ma nella sua posizione di madre». Al tempo stesso «si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi».

2. Questa sua *mediazione materna,* che «non oscura la mediazione di Cristo, ma si fonda su di essa e ne mostra l'efficacia», è sancita da Gesù stesso sulla croce come «definitiva maturazione del mistero pasquale» con le parole rivolte a Maria: «Donna, ecco il tuo figlio», e a Giovanni: «Ecco la madre tua».

La «Madre di Cristo» viene additata anche come «Madre degli uomini», «Madre della Chiesa» rappresentata ai piedi della croce dal discepolo prediletto. «La maternità di Maria verso la Chiesa è il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio».

3. Si adempie così in pienezza la promessa del protoevangelo: la «donna» che schiaccia la testa al serpente è la «donna» che anticipa l'ora della manifestazione di Cristo a Cana, è la «donna» che Gesù addita a Giovanni come madre, è la «donna» che l'Apocalisse presenta come «signum magnum».

4. L'estensione della maternità di Maria alla Chiesa si manifesta nell'attesa della Pentecoste, quando «gli apostoli erano assidui nella preghiera insieme con alcune donne, e con Maria, la madre di Gesù, e coi fratelli di lui» (At 1, 14). «C'è una particolare corrispondenza tra il momento dell'Incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria a Nazareth e Maria nel Cenacolo di Gerusalemme».

□

La maternità di Maria verso la Chiesa è il prolungamento e il riflesso della sua maternità verso il Figlio di Dio di cui la Chiesa è corpo mistico.

• Dalla visita di una signora cecoslovacca, sposata nel mantovano, a Mattia Laschut di Turzovka, al quale la Vergine nel 1958 era apparsa per mostrargli l'immagine della diffusione del male nel mondo e anche l'immagine di un mondo rinnovato (v. «Medjugorje» 3, pp. 78 s, 92 s), apprendiamo che questo uomo, ora settantenne, continua la sua missione di predicatore ambulante del messaggio avuto dalla Vergine: «Fate penitenza, pregate per i sacerdoti, recitate il Rosario. Se gli uomini non si correggeranno, verranno castighi e catastrofi».

La sua testimonianza lo rende inviso al regime. Ha passato 7 mesi in prigione e 3 anni in manicomio, tuttavia ha confidato alla visitatrice che mai si era sentito tanto felice: «Se siamo tristi — le ha detto — non siamo testimoni di Dio e della Madonna: chi ha scoperto Dio, ha già scoperto il paradiso». Ha poi aggiunto: «Migliaia di persone vengono qui da tutto il mondo, ma pochi hanno capito ciò che è successo. È inutile venire qui se Maria non è apparsa nel nostro cuore».

Egli dice pure che la Vergine lo difende anche oggi da persone che lo vorrebbero eliminare perché scomodo al regime: come avveniva a don Bosco, a volte è difeso da un grosso cane che sbuca nel momento del pericolo, a volte da altri segni.

Sul luogo delle apparizioni, a 1000 metri, sgorga una fontana miracolosa come a Lourdes (E 28).

Così padre Petar descrive il gruppo di preghiera

Testimonianza di p. PETAR LJUBIČIĆ (da *Medjugorje,* Ed. Piemme, p. 74)

Qui a Medjugorje Dio vuole guidarci in modo speciale, attraverso Maria, verso una vita spirituale più profonda. A questo proposito vorrei accennare alla piccola comunità che si è formata intorno a Jelena.

Jelena ha ricevuto da Dio, in modo mistico, un dono speciale: una voce interiore, una vista interiore, per mezzo delle quali la Madonna la guida a una vita interiore più profonda.

Attraverso questo carisma la Madre di Dio indica anche ad altre ragazze del gruppo una direzione. Io ha assistito alcune volte alle loro riunioni perché la Madonna (soprattutto negli ultimi tempi) desiderava la presenza di un prete. Il prete deve essere l'animatore di questo piccolo gruppo.

In queste riunioni le ragazze pregano e meditano insieme, e durante la meditazione la Vergine comunica a Jelena le istruzioni per il gruppo, istruzioni che devono portare le ragazze a una miglior comprensione della preghiera, e che dicono loro anche come devono vivere e come possono dirigere la loro vita verso Dio.

La Madonna mostra in modo estremamente semplice e concreto come l'uomo può appartenere a Dio. Ella indica quale posizione bisogna assumere durante la meditazione, dà consigli su come concentrarsi, su come raggiungere la pace. Ma, d'altra parte, ha anche detto: «Qualcosa non era in ordine! Fate attenzione a cosa dicono gli altri! Ascoltate, quando qualcuno dice qualcosa!».

Queste piccole cose, che possono sembrare insignificanti, portano ad un incontro più intenso con Dio e a una profonda esperienza di Dio. Così si può sentire come Dio stesso è l'Amore e quanto sua madre Maria desidera che noi troviamo gioia e felicità in un'unione costante con lui.

La Vergine desidera che noi esercitiamo l'umiltà e che impariamo a pregare. Umiltà e amore, ecco cosa ha giocato un così gran ruolo nella vita della Vergine Maria; ella è sempre stata un'umile e devota ascoltatrice di Dio. Ella ha fatto tutto con amore. E quando oggi viene da noi, è proprio a queste virtù che vuol dare importanza.

Maria guida questo piccolo gruppo verso un cambiamento serio, e le ragazze che lo compongono sono i suoi testimoni.

Per me personalmente prendere parte ai loro incontri è sempre una grande esperienza. Essi durano di solito mezz'ora, talvolta anche più a lungo, e ci si rende conto di una cosa: qui è presente la Madre di Dio, la Madre di Gesù che è venuta e che ci ama e che dovrebbe condurci per sempre da suo Figlio.

La meta ultima è Gesù, non solo nell'eternità, ma anche oggi, in questo mondo limitato e incompleto.

Anche se tutte le monache, i frati e i preti fossero effettivamente immorali e ipocriti, se i cattolici fossero i più arretrati e incolti per la gente britannica, ciò non significherebbe ancora che il cattolicesimo sia in errore. È irragionevole giudicare la Chiesa dai cattolici; deve essere giudicata dalla sua dottrina. DOUGLAS HYDE.

«Non potete servire a due padroni»

Meditazione del richiamo di marzo

Messaggio del 25 marzo 1987, festa dell'Annunciazione a Maria e dell'Incarnazione del Verbo. *Cari figli, oggi vi ringrazio per la vostra presenza in questo luogo nel quale vi offro grazie speciali. Invito ognuno di voi a cominciare a vivere come Dio desidera da voi e a fare opere buone di amore e misericordia. Non posso tollerare che voi seguiate i messaggi e al tempo stesso commettiate peccati: ciò mi spiace. Cari figli, desidero che ognuno di voi cominci una vita nuova, e non soffochi ciò che Dio vi ispira e vi dona. Vi do la mia benedizione speciale e vi accompagno sulla via della conversione. Grazie.*

Vi ringrazio per la vostra presenza in questo luogo nel quale vi offro grazie speciali

1. Maria ci educa alla *gratitudine* (v. meditazione sulla *preghiera di ringraziamento,* n. 16, pp. 93 s).

2. Ci dice pure che a Medjugorje offre grazie speciali.

La grazia di Dio, a noi che siamo creature legate a un supporto materiale, viene anche attraverso *luoghi* in cui la presenza celeste si fa più sensibile. Il Verbo si è incarnato in un *luogo* e *tempo* particolari, scelti da Dio stesso con sapienza infinita, e anche oggi la sua presenza si localizza nelle chiese, nei santuari, nei tempi liturgici, nelle immagini, soprattutto nell'Eucaristia, adeguandosi alla nostra concretezza umana.

Il pellegrinaggio nasce da un desiderio, suscita delle attese, crea disposizioni interiori di fede e di preghiera, stimola lo sforzo e il sacrificio, e raggiunge un luogo e un ambiente di particolare condensazione religiosa. La Madonna conosce bene la psicologia umana e sceglie gli ambienti adatti per unire a sé i suoi figli. Di solito si tratta di località appartate dal mondo, silenziose, circondate da una natura che agevola la percezione della presenza divina. Medjugorje è stata da lei scelta in modo da creare il distacco dal mondo artificiale, meccanizzato, edonistico e al tempo stesso mortificante delle nostre città. La natura primeggia incontrastata, e la natura agevola il silenzio, la meditazione, l'unione con Dio. Anche Gesù amava ritirarsi in luoghi appartati a pregare (Mt 4, 1 s; 14, 13; Mc 1, 35; Lc 4, 42; 9, 10; ecc.) e vi conduceva i discepoli (Mc 6, 31 ecc.).

3. Le grazie *speciali* che la Vergine dispensa con straordinaria munificenza a Medjugorje sono le conversioni, a volte strepitose, il ravvivamento del fervore religioso, il dono della preghiera (è una costante testimoniata soprattutto da sacerdoti), un'abbondanza mai vista di apparizioni, segni del cielo, guarigioni, tocchi interiori della grazia divina, e soprattutto la guida spirituale di Maria che vuole condurci alla santità mediante un insieme di interventi che superano assai tutti i suoi inter-

venti del passato. Medjugorje è un caso unico, inedito, eccezionalissimo nella storia della Chiesa.

Invito ognuno di voi a cominciare a vivere come Dio desidera da voi

La Vergine richiama a scoprire il piano di Dio sulla nostra vita. Ci sono leggi fondamentali e consigli evangelici rivolti a tutti, ma ognuno di noi ha una propria fisionomia spirituale con le sue doti, i suoi doni, le sue difficoltà, le sue esigenze. Entro il piano universale di salvezza, ognuno di noi è un mondo a sé, e deve dire: «Dio mi conosce e mi chiama per nome» (Newmann). La preghiera, la riflessione, gli avvenimenti devono aiutarci a individuare il disegno personale di Dio sulla nostra vita, la nostra vocazione personale: «Tu segui me» (Gv 21, 22). Questo concetto è sviluppato più estesamente nella meditazione del 25 gennaio scorso (n. 16, pp. 80 s).

Invito a fare opere buone di amore e di misericordia

1. La Madonna invita ad *amare* Dio e il prossimo. L'amore è il primo comandamento, è il «comandamento nuovo», il comandamento che il suo Figlio chiama «mio». Esso riassume tutto il comportamento morale del cristiano. Ma non può rimanere un'aspirazione astratta: il vero amore spasima di esprimersi in opere buone. La mamma che ama il proprio bambino si fa attenzione a tutte le sue necessità, le intuisce, le previene, ama affaticarsi, dissanguarsi per il suo bambino. Dio che è Amore e che ha inventato la madre ha fatto immensamente più di una madre: si è immerso nelle profondità dell'abisso del dolore umano per redimerci e arricchirci di ogni dono. La misura dell'amore di Dio è la sua croce.

2. La Vergine ci richiama alle *opere di misericordia* spirituale e anche corporale. È bene ricordare l'elenco che ci è tramandato dalla tradizione cristiana.

Le opere di misericordia spirituale sono sette: 1° Consigliare i dubbiosi. 2° Insegnare agli ignoranti. 3° Ammonire i peccatori. 4° Consolare gli afflitti. 5° Perdonare le offese. 6° Sopportare pazientemente le persone moleste. 7° Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le opere di misericordia corporale sono sette: 1° Dar da mangiare agli affamati. 2° Dar da bere agli assetati. 3° Vestire gl'ignudi. 4° Alloggiare i pellegrini. 5° Visitare gl'infermi. 6° visitare i carcerati. 7° Seppellire i morti.

Non posso tollerare che voi seguiate i messaggi e al tempo stesso commettiate peccati: ciò mi spiace

La Madonna denunzia l'incoerenza, la contraddizione interiore, la superficialità di chi crede di poter accordare la pratica dei messaggi con la vita di peccato. Ciò è assurdo:

Molti in quel giorno mi diranno: «Abbiamo mangiato e bevuto con te, e tu hai insegnato nelle nostre piazze». Ma io risponderò: «Non so donde siate. Via da me voi tutti, operatori di iniquità».

— anzitutto perché *il richiamo fondamentale di Maria è la conversione,* e convertirsi significa *togliersi dal peccato.* Al giudizio universale molti diranno: «Abbiamo mangiato e bevuto con te, e tu hai insegnato nelle nostre piazze»; ma Gesù risponderà loro: «Non so donde siate. Allontanatevi da me, voi tutti che siete operatori di iniquità» (Lc 13, 22 s);

— poi perché non è possibile vivere in grazia di Dio e in amicizia con la Vergine *anche ammettendo un solo peccato grave.* Digiunare e trascurare la Messa, lodare la Madonna e odiare i suoi preti, fare pellegrinaggi e tenere l'amante o altre cose simili non stanno insieme. «Non potete servire a due padroni, a Dio e a Mammona», ci insegna Gesù (Mt 6, 24 s). Ogni peccato ha in radice una scelta fondamentale incompatibile con Dio;

— infine perché i richiami della Madonna hanno una *esigenza di santità illimitata.* La «profondità della preghiera» alla quale essa vuol portarci procede di pari passo con la purificazione del cuore. Occorre quindi lottare contro i peccati veniali e puntare con tutte le forze a una coerenza cristiana semplice e profonda come quella dei santi: si tratta di un lavoro che non ha limiti, che esige una conversione incessante, dato che il nostro orto interiore germina senza posa i semi del male.

Desidero che ognuno di voi cominci una vita nuova e non soffochi ciò che Dio crea in voi e vi dona

Il richiamo alla conversione è richiamo a *vita nuova.* Siccome la conversione è una esigenza incessante, è lotta contro tentazioni, cadute, fragilità di ogni giorno, è necessario *ricominciare ogni giorno.* San Paolo insegna col suo esempio: «No, fratelli: io non faccio conto di aver già raggiunto la meta, ma a questo solo io miro: dimentico ciò che mi sta alle spalle, e mi protendo verso ciò che mi sta davanti, continuo la mia corsa fino alla meta, verso la palma alla quale Dio mi chiama di lassù, in Gesù Cristo. Quanti dunque siamo perfetti, teniamo questi sentimenti, e se qualcuno la pensa diversamente, anche in ciò Dio vi illuminerà. Del resto, qualunque sia il punto già raggiunto da noi, proseguiamo il cammino con lo stesso passo» (Fp 3, 13 s).

Assioma spirituale antico e sempre nuovo è che *«non prògredi est règredi»,* non progredire è regredire. Il peccato agisce in noi come un fiume che scorre: se abbandoniamo i remi alla corrente, la nostra barchetta non tiene la posizione conquistata, ma va alla deriva, o precipita lungo la cascata.

Vi do la mia benedizione e vi accompagno sulla via della conversione

La Chiesa sperimenta l'efficacia della benedizione della Vergine nel fatto che a coloro che si consacrano

al suo Cuore Immacolato, Maria addolcisce il cammino di santificazione con la sua consolazione di Madre.

Occorre comprendere in tutta la sua portata la *mediazione materna* di Maria nella Chiesa: essa è Madre di Dio e Madre della Chiesa in senso pieno, e la funzione di ogni madre è di addolcire tutto con la bontà, l'affetto, la consolazione, la tenerezza materna (si veda l'enciclica Redemptoris Mater).

Ciò spiega come tutti i *santi* sono stati devoti di Maria. Ella è un elemento insostituibile di forza e di equilibrio voluto da Dio anche per la comprensione del dogma, per l'approfondimento teologico. A ragione è stato notato come *i sacerdoti, i teologi* affezionati a Maria sono immancabilmente in sintonia col Magistero della Chiesa e particolarmente col Papa. Anche la *spiritualità* trova il suo equilibrio globale attraverso la mediazione di Maria. Il contatto con le anime testimonia che dove c'è maggiore finezza spirituale, fede più consapevole, carità più viva, *c'è il tocco di Maria.*

□

• Leggendo le meditazioni di p. Tomislav ci siamo resi conto dell'importanza del digiuno e della preghiera.

Qui in seminario abbiamo la possibilità di pregare quasi due ore al giorno, ma i nostri superiori non ci lasciano digiunare nemmeno una volta alla settimana. Dicono che il digiuno può essere sostituito da altre rinunce. Quando abbiamo tentato di digiunare, i nostri compagni ci hanno ostacolato in maniera pesante... (Firmato da due Seminaristi).

• Nel giugno 1981 tutto era pronto, a Medjugorje.

Maria aveva ottenuto da Dio di prepararsi una terra, una parrocchia di cinque borghi con un tempio esageratamente grande per quella gente (1969). Aveva ottenuto che sul monte più alto, il Križevac, fosse costruita fin dal 1933 una croce in cemento armato, e su quello meno alto, il Šipovac ci fosse uno spazio adatto per la preghiera alla luce del sole (Crnica). Aveva ottenuto che vi fosse una comunità fervente di Francescani, discendenti di quegli eroi croati che per quattro secoli difesero la fede sotto il dominio dei turchi anche a costo della vita e in questo secolo la difendono sotto il comunismo. Così pure aveva ottenuto che vi fosse una comunità di suore meravigliose di cui pochi parlano.

E dopo aver tutto preparato, quasi tessendo e ricamando, «nella pienezza del tempo» è venuta lei stessa, e si è resa visibile nel suo corpo glorificato, con una lingua, una fisionomia e un modo di farsi intendere adatti ai veggenti, scelti da lei stessa e da lei formati con particolare predilezione.

Ma quanti si rendono conto, quanti comprendono, quanti si impregnano di questa eccezionale presenza di Maria a Medjugorje? P. Flaviano, Milano (riassunto).

• Una giovane spastica durante il viaggio esprimeva ai compagni il suo spasimo di essere miracolata. Uscita dalla camera delle apparizioni disse: «Ringrazio il Signore per la mia malattia». V.D., Milano.

L'enciclica «Redemptoris Mater»

2. Maria Madre della Chiesa

1. Con la Chiesa in cammino (25-28)

La discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli segnò l'inizio della Chiesa. Da quel momento ebbe inizio il *cammino di fede* della Chiesa, il suo *pellegrinaggio* attraverso la storia degli uomini. All'inizio di questo cammino è presente Maria «implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito».

1. Il cammino di fede di Maria ha *preceduto* quello della Chiesa, lo ha *preparato* con tutta la sua vita, ma particolarmente nei momenti dell'annunciazione e della croce. «Nel cenacolo l'itinerario di Maria si incontra col cammino di fede della Chiesa».

Maria non ha ricevuto direttamente la missione apostolica di andare nel mondo a predicare il Vangelo. Ma nel cenacolo è presente come *singolare testimone del mistero di Gesù,* di cui «serbava tutte le cose meditandole nel suo cuore».

Come ha preceduto e accompagnato il *cammino di Gesù,* Maria precede e accompagna il *cammino della Chiesa* nel mondo. La sua fede illumina la fede della Chiesa e precede la testimonianza apostolica della Chiesa, la quale cerca nella fede di Maria il sostegno della propria fede.

Ancora oggi «gli apostoli e i discepoli del Signore in tutte le nazioni della terra sono assidui nella preghiera insieme con Maria, la Madre di Gesù». Mediante la sua stessa fede, Maria è presente nella missione della Chiesa, presente nell'opera della Chiesa per introdurre nel mondo il regno del suo Figlio. Con lei la Chiesa, nelle *molteplici espressioni* del suo cammino di fede, tende senza soste a unire l'intera umanità a Cristo capo, a far nascere e crescere Cristo nel cuore dei credenti.

2. Verso l'unità dei cristiani (29-34)

Nell'attuale momento storico la Chiesa è impegnata con Cristo a unire l'umanità in «un solo gregge sotto un solo pastore», perché «tutti siano uno» come il Padre e il Figlio in virtù dello Spirito Santo. Per questo sforzo *ecumenico* la Chiesa invita i fratelli disuniti a una più profonda comprensione del mistero dell'Incarnazione e della funzione di Maria nell'opera della salvezza.

«Approfondendo l'uno e l'altra, rischiarando l'uno nell'altra, i cristiani desiderosi di "fare ciò che Gesù dirà", potranno progredire insieme in quella preregrinazione della fede di cui Maria è ancora l'esempio e che deve condurli all'unità voluta dal loro unico Signore».

La Madre comune, incessantemente onorata in tutta la tradizione comune della Chiesa, e particolarmente nella tradizione orientale (concili di Efeso, Nicea, ecc., grandi Padri della Chiesa, liturgie, santi, ecc.), è segno e richiamo a tale unità.

3. Il «Magnificat» della Chiesa in cammino (35-37)

Nel suo cammino la Chiesa ripete

La fede di Maria illumina la fede della Chiesa e precede la testimonianza apostolica della Chiesa, la quale cerca nella fede di Maria il sostegno della propria fede.

costantemente il «Magnificat» sgorgato dal cuore di Maria: canto semplice e gioioso ispirato ai testi sacri di Israele, nel quale la Chiesa professa, con Maria,

l'esultanza per l'amore di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio,

le grandi cose operate in Maria,

la gratitudine per la fedeltà di Dio alla sua Alleanza, contro il sospetto insinuato da Satana ad Eva, e per la misericordia di Dio vincitrice del peccato degli uomini,

la sua predilezione per i poveri sull'esempio di Dio stesso che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili...

Cronaca di Medjugorje

• Il particolare rapporto che si era stretto tra la comunità di S. Lorenzo di Saluzzo e Vicka nei quaranta giorni di permanenza dei giovani ex tossicodipendenti di Sr. Elvira a Medjugorje, ha portato Vicka a Saluzzo dal 19 al 23 marzo. Era accompagnata dal fratello, da un cognato e dall'amica interprete Valentina. L'ospite si è intrattenuta coi giovani, li ha accompagnati all'incontro di preghiera, ha parlato anche a sacerdoti, religiosi e laici, e ha avuto le consuete apparizioni, con grande edificazione dei presenti, ai quali ha confidato i desideri della Madonna. Anche Jakov sarebbe venuto in Italia presso amici di Pordenone (E 39).

• Dell'apparizione avvenuta il 18 marzo, suo compleanno, Mirjana non ha rilasciato comunicazioni.

• La nuova Commissione responsabile presso la Conferenza Episcopale Jugoslava per l'esame degli eventi di Medjugorje è stata istituita dalla stessa Conferenza nella sessione avvenuta il 7-9 ottobre nel monastero cistercense di Stična presso Lubiana. La Commissione è stata formata su espressa richiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede benché Vescovi della Jugoslavia avessero preferito che la stessa Commissione fosse formata alla diretta dipendenza della Santa Sede su base internazionale. I Vescovi della CEJ hanno aderito in modo unanime alle richieste della Santa Sede.

• Non è affatto intenzione dei Vescovi jugoslavi impedire i pellegrinaggi non ufficiali a Medjugorje, anche perché tale proibizione sarebbe in contrasto con lo spirito del nuovo Diritto Canonico (Ms. Franić a p. Roberto Bacsvary S.I. di Monaco).

Testimonianze da Medjugorje

• Scrivo dal carcere di M. Seguendo i richiami di Maria a pregare molto e a digiunare ho avuto la Grande Grazia che mi ha immesso definitivamente nel cammino della conversione. Una parola ha riempito tutto il mio essere: Amore! Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio per adempiere il primo e unico comandamento «Amerai il tuo Dio...». In un attimo, un lampo, mi sono sentito figlio del Padre e ho capito quanto egli mi ami e quanto poco spazio c'è in me per il suo amore.

Un solo attimo mi ha folgorato (come una luce interiore che tentava di uscire dalla prigione del mio corpo), e posso perciò capire come Gesù abbia potuto dire che «nessun uomo ha mai visto il Padre». Ed io, dopo grazie così grandi, non ho in me da offrirgli neppure il surrogato umano di quell'amore che si offre a una innamorata. Forse siamo tutti colpevoli di omissione d'amore, perciò senza Cristo non vedrei altro che condanna. E Maria mi è testimone che solo tramite Cristo si arriva al Padre, e per arrivare a Cristo c'è una scorciatoia: Maria. Preghiamo per coloro che lottano nel buio... (F.C.).

• A Medjugorje ho capito quello che la Madonna vuol dire quando ci dice di non andare là solo a cercare i segni esterni. Una suora della mia parrocchia mi ha chiesto se avessi assistito a qualche miracolo. Le ho risposto di no, ma oggi ho avuto la certezza che così non è stato, perché un miracolo per me si è verificato: mi sento una pace interiore che da tempo avevo ormai perso. Anche se so che non sarà facile conservarla per sempre, ora ho un mezzo per riuscirci: la preghiera, la stessa preghiera che ho sentito potente e vibrante a Medjugorje. ARONNE DEL VECCHIO, Milano.

• Mi avevano parlato di Medjugorje come una pietraia polverosa, invasa dalla confusione e forse dal fanatismo delle folle di ogni parte del mondo.

Sono stato pochi giorni in quel luogo. Non ho visto i veggenti, non ero andato in cerca di prodigi, né di segni, che tuttavia mi sono stati dati, soprattutto dentro di me. Per la mia conoscenza della psicologia del misticismo religioso (sono perciò collaboratore della «Rivista di ascetica e mistica»), per essermi assai spesso imbattuto in falsi fenomeni mistici e nelle multiformi espressioni dell'entuiasmo religioso con tutti i suoi rischi e ambiguità, devo confessare che il mio spirito critico è stato molto presto disarmato.

Non ho visto nulla di quanto temevo, il mio animo non è stato rattristato dal dubbio o dal pessimismo, l'aura straordinaria del luogo induce a mettere da parte i pregiudizi e i sospetti che spesso commentano gli itinerari spirituali.

Se Dio interviene nella storia del mondo, cerchiamo di essere ben svegli, non prigionieri della ipertrofia delle nostre mode culturali e religiose: «Ascolta, Israele!». Sì, andiamo a Medjugorje in punta di piedi, in silenzio e preghiera come il pellegrino russo! Se saremo stati discreti con il luogo e con la popolazione, con i francescani e con i veggenti, se sapremo fare silenzio dentro di noi, un silenzio interiore fatto di ascolto, allora, ritornando alla nostra vita ordinaria, faremo l'esperienza della preghiera del cuore come a Medjugorje, luogo di teofania indicibile. Dr. EUGENIO SANGUINETI, psicologo clinico ricercatore, Clinica O.R.L. Università di Pisa, 28 agosto 1986.

• Ero nella necessità di ripetere un'operazione all'udito presso la clinica di Pavia. Ma spinta dalla devozione alla Madonna, utilizzai i risparmi per un pellegrinaggio a Medjugorje. Il 23 aprile fummo a Medjugorje per la Messa, tra una marea di

Un solo attimo mi ha folgorato, e posso capire come Gesù abbia potuto dire che «nessun uomo ha mai visto il Padre» (F.C., carcerato a M.).

gente di diverse nazionalità. Fummo invitati a pregare dalle 6 alle 9 in silenzio, senza distrazioni. Io mi sentii male. Uscii di chiesa con una mia parente, ma il capogiro fu tale da farmi chiedere aiuto anche ad altre persone che erano là fuori. Ad un tratto sentii un tuono e alzai la testa per guardare in alto: il sole aveva assunto la forma di un'ostia, e intorno ad essa c'era un gioco di colori. Mi accorsi che anche altri osservavano il sole, che sembrava toccasse la terra e pure me. Mi inginocchiai, pregai e piansi per ciò che vedevo, poi rientrai in chiesa per dire a quelli del mio gruppo ciò che avevo visto: erano tutti assorti nella preghiera. Il giorno dopo conobbi Vicka, che mi disse di fare la quattordicesima stazione della Via Crucis. Nonostante la fatica obbedii: una sensazione di gioia e di benessere mi permetteva di affrontare qualsiasi sacrificio senza alcun problema. Questa sensazione è ciò che mi rimane ancora da quel viaggio. MADDALENA AZARA, Olbia (SS).

• A Medjugorje io non ho visto la Madonna, né il sole girare. Eppure affermo che la Madonna vi appare. Lo dico in forza di quello strano «contagio» che c'è tra pellegrini? O per quell'incantesimo strano che viene dall'ambiente? Il Vangelo mi ha insegnato a guardare i frutti se voglio rendermi ragione della pianta. E io ho visto un popolo in preghiera. È un autentico miracolo di conversione. La fortuna di Medjugorje è stata quella di aver creduto. Il paese esprime la sua fede nella preghiera: preghiera corale con tanti canti; preghiera sacerdotale offerta attorno ai suoi frati; preghiera devozionale fatta di tante benedizioni: quelle sul popolo, sulle cose, sui malati, sui peccatori... Ora con l'olio, ora con l'acqua benedetta. A Medjugorje si riscopre la preghiera popolare, quella che dalla casa è passata alla chiesa, e dalla chiesa è passata alla casa. Sono queste le cose che mi colpiscono e mi fanno credere alle apparizioni. Don GIANCARLO CEREDA, Milano.

• Leggo l'articolo *Il triangolo sacro dell'Adriatico* e sono felice di vedere che P. Pio è unito a Medjugorje. Il 1° novembre 1985 nella basilica, ai piedi della statua della Madonna, un paralitico di 54 anni singhiozza fortemente. Io gli diedi una immagine di P. Pio, esortandolo ad avere fiducia... Ebbene, il giorno dopo lo rividi, ed egli mi disse che era riuscito a scendere da solo dalla carrozzella e inginocchiarsi per la santa Comunione. Aveva la paralisi da tre anni, e il professore di Bologna che lo curava rimase sbalordito nel trovarlo molto migliorato, tanto da fare due chilometri a piedi da solo... PIA FANNI, Bolzano.

• Il mercoledì santo, salendo sul Krizevac ho incontrato cinque ragazzi, dei quali uno sordomuto, che portavano a spalle su quella salita ripida e disagevole una ragazza paralizzata.

Il giorno di Pasqua, mentre stava per cominciare la Messa, si era fatta una lunga coda per bere qualcosa di fresco all'unico bar. Una bimba di sette anni disse a suo padre: «Papà, non voglio perdere la Messa per una coca cola!».

Sul sentiero del Krizevac abbiamo incontrato un ragazzo e una ragazza che scendevano a piedi scalzi. «Perché fate così?». La ragazza rispose: «Per amore!».

Salendo sul pullman ho sentito un giovane che diceva: «Come mai da noi i sacerdoti non celebrano come p. Jozo?».

Davanti alla statua della Vergine una signora italiana piangeva molto forte. Una contadina che la guardava con compassione dopo un poco si è messa a piangere con lei. Così, durante la Messa serale, una donna francese ha abbracciato affettuosamente una italiana che piangeva sconsolata. G. FOÀ, Milano.

La supplica

di NIKE MICHAEL

Supplicare è più del semplice pregare. È pregare con l'intensità che nasce dalla necessità grave, dall'angoscia, dal desiderio intenso. È una preghiera che rompe gli ostacoli, come il timore di essere indiscreto o insistente, per giungere allo scopo: ottenere la salvezza, un aiuto, una guarigione, un miracolo.

1. Nell'Antica Alleanza la «Supplica a Jahwè», per Israele, si fa particolarmente presente in quei momenti drammatici, che hanno segnato in maniera determinante la sua crescita e la sua maturazione verso la consapevolezza della propria identità di «Popolo di Dio». Dio è invocato sia individualmente che con la voce di tutto il popolo: lo si invoca nella sofferenza fisica, morale, spirituale, religiosa, ecc. Eccone qualche esempio.

Nella sua marcia verso la terra promessa, Israele è assalito dagli Amaleciti. Mosè affida a Giosuè il compito di combatterli: «Esci in battaglia contro Amalek. Io sarò ritto sulla cima del colle con in mano la verga di Dio». La battaglia ha inizio, e Mosè tiene le mani alzate in preghiera. Quando Mosè lascia cadere le mani, gli Amaleciti prendono il sopravvento sugli Israeliti. Allora Aronne e Cur, che gli stanno accanto, sostengono le mani di Mosè in atteggiamento di preghiera fino a quando i nemici sono completamente sgominati (Es 17, 8-15: La supplica di Mosè per la vittoria si esprime nelle mani alzate alla maniera di Gesù in croce che supplica per l'intera umanità).

Anna, la madre del profeta Simeone, prega gemendo al punto da apparire ubriaca (1 Sam 1, 8, 13). Il re Ezechia supplicò con le lacrime di essere guarito, e Dio lo esaudì (1 Re 20, 1-11).

Il pio re Giosafat è preso dal terrore per l'avanzata di due orde formidabili verso Gerusalemme: Ammoniti e Moabiti. Allora raduna il popolo, e con la faccia a terra lui e la sua gente supplica il Signore di venire in aiuto: «Noi non abbiamo forza alcuna di fronte a questa moltitudine sì grande in marcia contro di noi. Anzi non sappiamo neppure che fare, ma teniamo gli occhi fissi in te». Dio gli manda il profeta Jahaziel a dirgli: «Non spaventatevi, perché questa battaglia non è contro di voi, ma contro Dio. Non tocca dunque a voi combattere questa volta. Presentatevi e state fermi, e vedrete la gloria del Signore». Il mattino seguente si diressero verso gli aggressori e tornarono a supplicare Dio. Inspiegabilmente, Ammoniti e Moabiti vennero a lite tra di loro, e gli ebrei poterono contemplare la distesa dei loro cadaveri (1 Cron 20).

2. Supplica, nel Vangelo, è la preghiera della cananea, che supera gli ostacoli posti da Gesù stesso per evidenziare la fede di quella donna: essa è pagana, e Gesù non le risponde neppure una parola. I discepoli ne sono sconcertati e gli dicono: «Almeno mandala via: non vedi come gri-

«Benché io non tema Dio e non abbia riguardo per alcuno, renderò giustizia a questa vedova perché non venga continuamente a rompermi la testa» (Lc 18, 4).

da?»; e Gesù risponde: «Non sono mandato se non alle pecore perdute d'Israele». Essa si butta ai suoi piedi, e Gesù la tratta con distanza: «Non è bene dare il pane dei figli ai cagnolini». Essa torna ancora alla carica: «I cagnolini mangiano almeno le briciole»... Finché Gesù le dice: «Donna, è grande la tua fede! Ti sia fatto come vuoi» (Mt 15, 21-28).

Supplica è pure il grido di Bartimeo che chiede la vista: «Molti lo rimproveravano per farlo tacere, ma egli gridava molto di più»; finché Gesù si sente costretto a guarirlo (Mc 10, 46-52).

Supplica angosciosa è infine la preghiera stessa di Gesù nell'orto: «Padre, se è possibile passi da me questo calice!» (Lc 22, 41 s). La lettera agli Ebrei parla delle «suppliche e forti grida e lacrime» da Lui elevate al cielo per sé e per noi (Eb 5, 7).

3. La caratteristica fondamentale della supplica è l'insistenza che rasenta e anche supera i limiti dell'*importunità;* ma tale è la preghiera che Gesù sollecita da noi con le parabole dell'amico che sveglia di notte per ottenere un pane (Lc 11, 5-13) e del giudice iniquo (Lc 18, 1-8). Gesù conclude: «Non farà Dio giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte, anche se tarda verso di loro?».

La supplica è quindi gradita a Gesù. Egli insegna: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Se uno di voi è padre e il figlio gli chiede un pane, gli darà forse un sasso? Oppure se chiede un pesce gli darà forse una serpe? Oppure se chiede un uovo, gli darà forse uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare ai vostri figli dei doni buoni, quanto più il Padre del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che lo pregano!» (Lc 11, 9-13). Lo Spirito Santo è il Dono per eccellenza!

Altra caratteristica della supplica è la *perseveranza, l'instancabilità:* «pregate senza interruzione». Nell'ordine spirituale non possiamo nulla senza Gesù. Soprattutto per quando siamo tentati, Gesù ci ammonisce: «Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26, 41).

4. La supplica mette a nudo una condizione radicale della preghiera: la volontà di ottenere, il desiderio. Senza volontà la preghiera resta svuotata del suo midollo. Anche per le grazie spirituali la preghiera può rimanere inefficace perché non si vuole a fondo ciò che si chiede (per esempio la propria santificazione, la castità, ecc.): tanto è vero che non si ricorre ai mezzi indispensabili per ottenere tali grazie. Le formule sono le ossa aride della visione di Ezechiele: hanno bisogno di essere animate dallo spirito, dalla volontà, dall'*«affocato desiderio»* dell'uomo.

Di fronte al desiderio dell'uomo sta l'onnipotenza di Dio, che non fa alcuna fatica a compiere i miracoli più strepitosi come la risurrezione di Lazzaro. Tale onnipotenza è impedita dalla mancanza di *fede* dell'uomo o dalla sua esiguità. Essa offende Gesù, come appare spesso dal Vangelo: «Come, non avete ancora fede?...». «Tutto ciò che domanderete nella preghiera, credete che l'otterrete, e vedrete che si compirà» (Mc 11, 24). «Se uno difetta di sapienza, la chieda a Dio, che dà copiosamente a tutti senza rinfacciare, e gli sarà data. La chieda però con fede senza tentennare, perché chi tentenna somiglia a un'onda sbattuta dal vento. Non pensi quel tale di ricevere alcunché dal Signore, irresoluto come è, e volubile in tutto il suo fare» (Gc 1, 5-7). «Se avete fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso "sradicati e piantati nel mare" e vi obbedirebbe» (Lc 17, 6). □

Soprattutto Gesù elevò «suppliche, forti grida e lacrime» (Eb 5, 7). Nel Getsemani supplicava Dio ripetendo le stesse parole: «Padre, se possibile passi da me questo calice»...

Amico e fratello, Dio mio!

Tu sai che noi ci incontriamo spesso e che parliamo, a volte di più a volte di meno e senza cuore.

So che perciò sei un po' triste. Per questo adesso ti scrivo qualche parola, perché ti voglio dire che sei il mio più caro Amico.

So che mi potresti chiedere: tu hai anche altri amici, e come è la tua relazione con loro? Se sono il tuo più caro amico, come ti comporti con gli altri che ti sono meno amici?

O Gesù, Tu sei veramente un profeta. Questa è la mia malattia, mio Amico: essi hanno preso qualche volta il posto che deve essere tuo. Loro qualche volta sono stati più privilegiati di Te; perciò ne sono molto dispiaciuta. Ti prego, perdonami, anche per tutte le cose che sono nel mio cuore e non ti piacciono.

Ti prego: prendi tutto il mio cuore e puliscilo, affinché Tu possa abitarci da solo.

Tu sei Dio Onnipotente, perciò sei anche un Medico: io mi sento male, e ho anche fame; perciò ti prego: non mi scrivere ma vieni. Ho bisogno di Te! Non ti scrivo cosa devi portare, ma ti prego: vieni...! Forse la mia malattia può essere grave, e la fame mi può far anche morire, perciò vieni presto!

Sento che mi chiedi ancora: Se io vengo da te, Marija, e tu sei uscita di casa? Se ti dimentichi che sono tuo fratello e hai paura di dirmi cosa ti fa male, non è la prima volta che fai così. Marija, non aver paura: sono Amore, vengo da te! Aprimi la porta, non dormire, resta a casa, metti la candela sulla finestra, io vengo di sicuro, anzi arriverò prima di quanto tu possa pensare.

O Gesù, adesso è mezzogiorno e già ti aspetto. Non ti dimenticare che ho bisogno anche di un medicamento: una buona volontà può essere salvata. Portami te, o Amico.

Ti saluta e ti ama la tua Mirjana Dugandzić (del gruppo di preghiera di Medjugorje, Miletina 15 gennaio 1986) (E 25).

Se Maria appare

di VITTORIO MESSORI, in *Inchiesta sul Cristianesimo,* SEI, Torino 1987, pp. 340, a pp. 319 s.

Un episodio, piccolo in apparenza — in realtà, forse, esemplare — mi diede il senso di che sia Medjugorje, questo luogo sperduto della Jugoslavia dove lo straordinario convive con il quotidiano, il soprannaturale con la serena normalità. Ecco, dunque: scenario è la piccola, povera sacrestia della chiesa parrocchiale, al termine della messa vespertina, concelebrata da decine di sacerdoti di mezzo mondo. Una sera come tante, a Medjugorje: «come tante», si intende, alla maniera di qui, con la scena sconvolgente dell'«apparizione» nella stanzetta accanto all'altare, i pellegrini giunti da lontano, il fervore commovente dei contadini dell'Erzegovina.

Avendo scoperto che i cinque veggenti, dopo l'incontro con la misteriosa «Signora», andavano a cantare con il coro dei coetanei o ad aiutare i concelebranti ad indossare i paramenti, ricorsi a qualche espediente per infilarmi anch'io in sacrestia ed osservarli da vicino. Osservarli, dico; non importunarli con quelle domande e richieste con cui, pur in buona fede e con la migliore buona volontà, li assediano troppi pellegrini poco discreti. La sorveglianza dei francescani era giustamente rigorosa, ma il religioso addetto al «filtraggio» nel piccolo ambiente fece finta di non accorgersi della mia presenza. Era lo stesso padre che mi aveva concesso il privilegio rarissimo e prezioso di accedere, per due sere consecutive, alla stanzetta delle apparizioni.

Dal luogo del colloquio dei ragazzi con *Gospa* come, in croato, chiamano la «Signora», ero dunque riuscito a trasferirmi dall'altra parte del presbiterio, in sacrestia. Sereni, lieti, tranquilli come sempre, Jakov, il più piccolo dei veggenti, e Maria, forse la più «spirituale» del gruppo, davano una mano alle suore a tirar fuori dagli armadi camici, amitti, pianete. Poi, anche Jakov raggiunse gli altri tre in cantoria e restò solo Maria. Dall'angolo in cui mi ero messo, cercando di non farmi scorgere, di non disturbare in alcun modo, guardavo attento e (perché non confessarlo?) commosso questa ragazzina fragile, introversa, resa ancor più esile dal digiuno che ha scelto di praticare non solo nel venerdì raccomandato dalla visione ma anche in altri due o tre giorni della settimana. Dalla sacrestia seguiva la messa composta, partecipe, ma lontanissima — è del resto lo stile degli altri giovani coinvolti in questa incredibile avventura — da atteggiamenti mistici, ispirati, sospetti di fanatismo o di ipocrisa. Ricevuta la comunione, si inginocchiò dietro un armadio, quasi a nascondersi: piccola, raggomitolata, la testa sul petto. Vista dal mio angolo sembrava quasi un fagottino di stracci (la sua famiglia, sei figli, è tra le più povere della zona, tre fratelli sono emigrati in Germania, lei, Maria, è apprendista parrucchiera ma, con la dolce fermezza che è nel suo carattere, ha già deciso che nel suo futuro non ci sarà qualche salone di *coiffeuse* a Mostar, la città vicina, ma un monastero di clausura).

Un fagottino di stracci, dunque. Eppure, proprio per questo privilegiata dal soprannaturale? Questa ragazzina ignorante secondo gli uomini, pensavo, è in realtà partecipe dei segreti più alti sul futuro dell'umanità? La Madonna (se, come sembra, è davvero lei che appare a Medjugorje) è a lei che ha rivelato ciò che ci attende? a lei, non ai buffi futurologi e sociologi, quelli che sanno solo spiegarci in che cosa hanno sbagliato i colleghi che li hanno preceduti? a lei, la lavorante parrucchiera, non ai verbosi e sussiegosi politici, tanto più impotenti a guidare la storia quanto più sembrano avere potere secondo il mondo? a lei, non a qualche premio Nobel o a qualche famoso intellettuale? Guardandola immersa nel ringraziamento dopo aver ricevuto l'eucaristia, mi era impossibile non riandare all'umiltà e alla povertà di santa Bernadette di Lourdes: è la stessa logica, incomprensibile a chi non abbia accettato il mondo rovesciato del Vangelo, che sembra ogni volta guidare la scelta di questi testimoni privilegiati.

Terminata in chiesa la lunga distribuzione di migliaia di ostie e finita anche la messa, Maria si alzò, preparandosi ad aiutare i concelebranti che ritornavano. Stava giusto dedicandosi a questo lavoro quando, dalla porticina sui campi, rientrò Jakov. Da vero monello, Jakov ne aveva combinata una di quelle per cui sembra andare famoso nelle bande di ragazzi della zona. In una scatola di cartone, legata alla meglio con lo spago, aveva messo qualche animaletto. Non mi riuscì di capire di che cosa si trattava, si vedeva solo la scatola che ballonzolava per i movimenti di «qualcosa» che vi era dentro: credo si trattasse di un topo, forse di un uccello. Una piccola, inconsapevole «crudeltà»: ma chi, tra i bambini cresciuti in campagna, non ha fatto questo genere di cose? Vista la scatola e data un'occhiata da una specie di feritoia sul coperchio, Maria fu colta da un accesso di riso infantile. Mano sulla bocca, si nascose ancora una volta dietro l'armadio, per emergere ogni tanto, guardare di nuovo e riscoppiare a ridere, con Jakov che si faceva largo tra la calca dei preti, mostrando il suo trofeo. A un certo punto, una delle suore della comunità francescana addette al servizio parrocchiale perse la pazienza: prese i due per le spalle e aperta la porticina li spintonò fuori, dicendo loro in croato, con intonazione vivace, qualcosa come (me lo tradusse un frate): «Se avete voglia di disturbare, andate a farlo fuori e non qui dove c'è da lavorare...».

Eccola, dunque, la scenetta, piccola ma indimenticabile: i due veggenti, coloro che da anni dialogano familiarmente con Colei che si presenta loro come la «Beata Vergine Maria, Regina della Pace», cacciati con rudezza fuori dalla porta da un'anonima suora, come due ragazzi qualsiasi che intralciano il lavoro con i loro scherzi.

Così è Medjugorje, così sono i suoi ragazzi.

Vicka, l'estroversa, quella che — l'hanno vista tutti nelle foto — si spalanca in un sorriso aperto, un po' buffo

Da vero monello, Jakov ne aveva combinata una di quelle per cui sembra andare famoso nelle bande dei ragazzi della zona...

...Prese i due per le spalle e li spintonò fuori, dicendo loro in croato, con intonazione vivace, qualcosa come: «Se avete voglia di disturbare...».

e insieme splendido, appena cade in ginocchio e, dentro la grande luce, *Gospa* comincia a parlarle. Vicka con due stelline come orecchini, un piccolo anello da mille lire, i suoi straccetti a buon prezzo, sempre ordinati, un po' civettuoli.

Ivanka, forse la più graziosa del gruppo, almeno secondo i canoni della bellezza classica, con i suoi lunghi capelli neri, gli occhi sognanti e le mani giunte durante l'Incontro. Ivanka, la sola dei cinque che abbia detto senza esitazione che la sua vocazione non è entrare in convento ma fondare una famiglia cristiana. La «Signora», del resto, li ha lasciati liberi: «Se vi farete religiosi sono contenta ma non sta a me, sta a voi decidere con tutta libertà. Ogni vocazione è bella se vissuta nell'amore di Dio».

E poi, Ivan, il silenzioso, l'introverso Ivan con il suo giubbetto di jeans e la sua espressione stupita e seria mentre gli altri sorridono a Colei che appare. Ivan il contadino, il coltivatore di tabacco sui magri campi del padre e che, avendo forse voluto bruciare i tempi entrando in seminario a Dubrovnik, è stato poi rimandato a casa anche per lo scatenarsi di troppo umane invidie e beffe.

E ancora: Mirjana che ha «visto» per un anno e mezzo e poi non ha più potuto farlo che a tratti. Il giorno del suo compleanno, ad esempio, quando la «Signora» le apparve per dirle che non si è dimenticata di lei, alla quale ha confidato tutti i suoi dieci «segreti». Mirjana, la studentessa di agraria che, nell'unica foto che circoli, mostra il suo volto di ragazzona sana, vestita con la maglietta di chissà quale immaginario *campus* americano.

Con Maria, la mistica, e Jakov, il monello, sono questi i sei di Medjugorje, i coinvolti in questa avventura dal passato straordinario e dall'avvenire imprevedibile: la più lunga «apparizione» della storia. E anche la più drammatica, urgente, inquietante nei suoi contenuti: eppure, null'altro che l'eco della prima parola di Gesù secondo il più antico tra i vangeli («Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo», Marco, 1, 15).

«Hai visto miracoli, laggiù?» mi chiedono alcuni di coloro ai quali accenno al mio viaggio in quella remota, desolata pietraia carsica dell'Erzegovina. Sì, certo, ne ho visti. Non ho visto — è vero — nessuna di quelle guarigioni istantanee denunciate nei registri della parrocchia. E neppure — a differenza di altre migliaia di pellegrini — sono stato testimone di uno di quegli impressionanti fenomeni di luce e di fuoco che si scatenano di giorno e di notte attorno alla grande croce in cemento che domina l'altopiano. Ho visto, sì, per due volte, a un metro di distanza (ed è stato, lo dicevo, privilegio raro) quel che avviene durante le apparizioni: i cinque che cadono simultaneamente in ginocchio, con un pauroso schianto di ossa di cui neppure si accorgono; i volti che si trasfigurano, diventano luminosi e colmi di gioia; le voci che scompaiono

Fuori le migliaia di passeri radunati nel crepuscolo sugli alberi, sospendono il loro assordante cinguettio nei momenti dell'apparizione...

all'unisono e restano solo le parole mute che si indovinano dai movimenti delle labbra; gli occhi che si spostano contemporaneamente a seguire «Qualcosa» che essi solo scorgono. (Fuori, intanto, le migliaia di passeri radunati dal crepuscolo sugli alberi, sospendono il loro assordante cinguettio nei momenti dell'apparizione).

Ma tutto questo sembra forse meno prodigioso del suo effetto: la vita spirituale non solo di una parrocchia ma di una regione, di una repubblica dove il governo è ufficialmente ateo, dove le prime avvisaglie del benessere stavano portando segni di secolarizzazione; questa vita spirituale, dunque, rianimata come da una tempesta di fuoco, diventata di colpo e di nuovo ardente. Sino al punto di condurre migliaia di famiglie a non cucinare più al venerdì, per digiunare a pane ed acqua; di spingere tutti, giovani e vecchi, a due, tre ore di preghiera al giorno; di indurre tanti a perdonare ai nemici, ad amare chi ha fatto loro del male, ad aprire il cuore e la casa a tutti i fratelli (accorrono ormai anche i musulmani, numerosi nella regione) attirati sin qui da quella «Luce».

La Chiesa insegna con San Paolo che *uno solo è il nostro mediatore*: «Non c'è che un solo Dio, uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto» (1 Tm 2, 5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia: è mediazione in Cristo.

La Chiesa insegna che «ogni *salutare influsso della Beata Vergine* verso gli uomini... nasce dal beneplacito di Dio e sgorga *dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo,* si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita». Questo salutare influsso è sostenuto dallo Spirito Santo, che, come adombrò la Vergine Maria dando in lei inizio alla maternità divina, così ne sostiene di continuo la sollecitudine verso i fratelli del suo Figlio.

Effettivamente, la mediazione di Maria *è strettamente legata alla sua maternità,* possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata. Infatti, se «nessuna creatura può mai esser messa alla pari col Verbo incarnato e redentore», al tempo stesso «l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature *una varia cooperazione,* partecipata da una unica fonte»; e così «l'unica bontà di Dio si diffonde realmente in vari modi nelle creature» (GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Redemptoris Mater,* 39).

E perché?

Dialogo con gli Amici

• *Nella rivista vengono inseriti temi non strettamente legati a Medjugorje. Inoltre i messaggi della Madonna non sono messi in sufficiente rilievo. Infine le notizie relative alle apparizioni e ai veggenti sono scarse. M.R.*

R. 1. Giustamente la Vergine si è lamentata che molti portano a Medjugorje grande *curiosità* ma scarsa voglia di pregare e santificarsi. Non vogliamo da parte nostra avere il primato dell'attualità e competere con chi dà notizie più minute su veggenti, persone, segni, ecc. Le persone che desiderano sapere qual è la squadra preferita da Jakov o quale sigaretta fumavano le veggenti il 24 giugno 1981 si troveranno deluse dal nostro periodico. Noi puntiamo all'essenzialità e ai contenuti spirituali del messaggio di Medjugorje.

2. Quanto ai messaggi, giustamente un teologo di valore ci ha messo in guardia dal rischio di *coagulare intorno alla rivista un tipo di persone che rincorrono i messaggi e trascurano la Rivelazione contenuta nel Vangelo, nella liturgia e nei grandi documenti della Chiesa*: la Madonna ha detto molto chiaramente che non aveva nulla da aggiungere a quello che ci ha insegnato il suo Figlio e continua a *richiamare* al Vangelo (per questo preferiamo la parola *richiami* a *messaggi*). Ai richiami la rivista dà uno spazio conveniente nelle *meditazioni sui messaggi,* commentandoli col Vangelo, la Scrittura, i documenti del Magistero e l'affermata spiritualità della Chiesa, tutte cose sostanziose e solide che testimoniano l'origine soprannaturale dei richiami della Vergine a Medjugorje e rimandano all'insegnamento di Gesù.

3. Riguardo agli *altri temi* che abbiamo pubblicato, ci troviamo nella difficoltà di accontentare due opposte aspirazioni dei nostri amici: alcuni hanno una concezione ristretta e devozionale del messaggio cristiano e non si accorgono che i nostri credenti si sono trovati sprovveduti di fronte agli assalti culturali della Rivoluzione intesa in tutta la sua ampiezza (ricordiamo quanto credito hanno avuto le più assurde ideologie sulle masse ignoranti del nostro secolo e quale seduzione ha provocato il marxismo, il comunismo, il socialismo, il nazismo, ecc.). Altri invece, forse più esigenti, sollecitano una panoramica più vasta, che dia il senso della portata universale del messaggio cristiano e delle sue implicanze profonde, che investono l'intera realtà umana. Medjugorje è l'occhio vigile della Vergine su tutta questa realtà, e non consente parzializzazioni. Gli aspetti episodici di Medjugorje, del resto, sono effimeri, e non si può attardarsi eccessivamente su di essi a scapito della ricchezza profonda messa a disposizione dalla Madonna.

• *Qui i sacerdoti non sentono il culto per Maria. A detta del parroco il Santo Rosario è una preghiera ripetitiva superata, buona per le vecchiette analfabete di un tempo. Sicché ogni devozione mariana è affidata proprio alle buone vecchiette, che si fermano a recitare la corona. Mi chiedo che differenza ci sia tra una parrocchia protestante e la nostra povera parrocchia senz'anima... Prof. C.B.*

Il mondo protestante può essere più vicino a Dio del pastore della chiesa di Laodicea, al quale Dio dice: «Conosco le tue azioni: so che non sei né freddo né fervente. Fossi tu freddo o fervente! Ma perché non sei né fervido né freddo, ma tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3, 14 s). Quel pastore è troppo sicuro di sé, al di sopra di quanto pensa il Magistero della Chiesa fino all'ultimo Papa, e di quanto continuano a pensare

Data l'abbondanza delle lettere, testimonianze e richieste che riceviamo, siamo costretti a fare una scelta o a rimandarne la pubblicazione.

uomini di altissima cultura, che si affiancano volentieri con le vecchiette quando si tratta di dire il Rosario. Ricordiamo in proposito Giuseppe Moscati ed Enrico Medi. Quanto al Magistero, in una raccolta dei documenti pontifici di questo secolo troviamo oltre duecento citazioni sul Rosario. Tra i documenti più recenti spiccano la lettera apostolica di Giovanni XXIII *Il Santo Rosario* (1961) e il capitolo della *Marialis Cultus* di Paolo VI (1974, nn. 42-55), che definisce il Rosario «*compendio di tutto il Vangelo*».

Una risposta convincente sul Rosario la ebbi da mia madre. Le comunicai la stessa obiezione, che aveva raggiunto pure me, e le chiesi. «Non sarebbe meglio recitare l'ufficio divino o altre preghiere più attuali?». Essa col suo buon senso mi rispose: «Una donna di casa dopo una giornata faticosa non legge volentieri. Il Rosario invece mi aiuta a pregare in modo semplice e raccolto, meditando i grandi misteri della Fede». Scoraggiare la recita del Rosario è togliere ai poveri il pane spirituale quotidiano (A.Z.).

• *Ho sentito un predicatore, per altro molto bravo e sano, che andava dicendo con forza: «Dio non castiga. Guai a chi dice che Dio castiga». Il tema del castigo di Dio è tornato a proposito dell'A.I.D.S., e sono insorte voci anche di teologi, perfino di docenti universitari cattolici, che mescolano le carte in tavola in modo da far capire che Dio non castiga. Che dire? (G.G.).*

R. La Bibbia non poteva essere più esplicita nella risposta.

Per dire che Dio non castiga, bisognerebbe rinnegare la fede, innanzi tutto. La lettera agli Ebrei dice in merito: «È impossibile piacere a Dio senza la fede, perché chi si accosta a Dio deve credere che egli esiste, e che è *rimuneratore* di coloro che lo cercano» (Eb 11, 6). Due cose essenziali, quindi, per la fede, una delle quali è la rimunerazione.

1. Che questa rimunerazione non sia soltanto a senso unico, ossia in bene, appare da realtà fondamentali della fede stessa quali il peccato originale, la Redenzione, l'inferno, la caduta dell'angelo ribelle. Quindi negare il castigo di Dio equivale a rinnegare il Cristianesimo.

Quanto a *Satana,* l'intera Scrittura lo presenta come angelo decaduto per castigo di Dio, «precipitato» (Ap 12, 9 ecc.) «nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli» (Mt 25, 41). Identica sorte tocca ai peccatori che non si convertono, come dice spesso Gesù parlando dell'*inferno*: e sul tema dell'inferno Gesù torna tante volte: ad esempio quando parla del ricco epulone, dello scandalo, del servitore infedele, del giudizio universale, della necessità di mortificare gli occhi e il corpo, della sua venuta alla fine dei tempi, ecc.

Il panorama però si allarga a tutta l'opera della *Redenzione*, che forma il senso di tutto il Cristianesimo: per salvare l'uomo dal castigo, il Figlio stesso di Dio si è fatto uomo ed è morto in croce. Dice Isaia che «il castigo per noi salutare fu inflitto a lui» (Is 53, 4 s). Ciò sarebbe inutile se non ci fosse il castigo, e quale castigo.

Ora la redenzione richiama un'altra realtà: il peccato delle origini. «Per un solo uomo è entrato il peccato nel mondo, e per il peccato la morte, che si è estesa a tutti gli uomini» (Rm 5, 12). Questo castigo di Dio è dichiarato espressamente dopo la caduta di Adamo: «Perché hai ascoltato la voce di tua moglie e mangiato dell'albero proibito, maledetto il terreno per causa tua: con travaglio ne trarrai il vitto in tutti i giorni della tua vita, e con sudore della fronte mangerai il pane, fin-

Esperienza comune, inavvertita ma reale, è che le cose sono combinate in modo che ciascuno è premio o castigo a se stesso...

ché tu non ritorni alla terra, dalla quale fosti tratto: poiché tu sei polvere e in polvere ritornerai» (Gn 3, 17 s).

È vero che certi esegeti avrebbero qualcosa da dire su questo passo, ma l'esegesi migliore l'abbiamo visitando un ospedale o un manicomio, assistendo qualche agonizzante o partecipando a un funerale. C'è chi ha detto — e non senza ragione — che la cattiveria dell'uomo manifesta un qualcosa che eccede la normale tendenza alla difesa o all'aggressione tipica del mondo animale: l'animale uccide se ha fame o se è aggredito, l'uomo sa aggiungere all'uccisione torture raffinate, sa provocare condizioni di sofferenza sociale oltre i limiti della ragione.

Certo, Dio non trova gusto a castigare, anzi fa di tutto per sottrarre l'uomo a ciò che si merita, «non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva». Per salvare l'uomo dal castigo ha fatto ciò che nessuno di noi è stato capace di fare: si è inabissato fino al fondo del dolore umano, ha subito la croce e la morte per noi, e quale morte!

Ma sarebbe ingiusto se trattasse i malvagi come i buoni, sarebbe irragionevole, perverso.

2. Riguardo al *modo* con cui castiga occorre fare qualche osservazione. Normalmente il suo castigo è *indiretto,* e viene dalle azioni dell'uomo, individuali o sociali. Le guerre, ad esempio, sono il frutto di passioni o idee pazze dell'uomo, sono superbia montata, odio che si appicca a intere popolazioni, sete di dominio e altre pazzie collettive, o quantomeno l'inerzia mentale che obbedisce alle seduzioni. All'alcoolismo segue la cirrosi epatica, all'ozio la disoccupazione, al furto la prigione.

La vita umana comporta un meccanismo per cui ogni uomo diventa premio o castigo a se stesso: ognuno di noi è la concretizzazione del bene e del male che abbiamo accumulato sul nostro fondale fisico e psichico, e in qualche misura portiamo in noi stessi quanto hanno accumulato i nostri predecessori, salva sempre la libertà personale.

Una verità difficile da accettare, perché troppo vera, è che il peccato è il peggior castigo che noi infliggiamo a noi stessi, in quato intossica le radici dell'io: le tracce che esso lascia sono sempre meno cattive del peccato che le provoca. E Dio è tanto buono con noi, che ha provveduto anche al meccanismo della mitigazione degli effetti del peccato, come ad esempio quando nasce il figlio del peccatore: la natura provvede normalmente a una specie di palingenesi del ceppo ereditario, che in certa misura si rinnova. Ma queste affermazioni le lasciamo capire a chi ha acume metafisico.

Sorge la domanda se Dio interviene direttamente anche in questa vita a castigare i peccatori per dare a loro stessi e ad altri la lezione meritata. La Scrittura risponde chiaramente di sì: si ricordino ad esempio Datan e Abiran precipitati da Dio nella voragine, oppure i duecentocinquanta ribelli divorati dal fuoco «perché servissero di esemplare castigo», dice la Scrittura (Num 26, 10 s). Si ricordino le piaghe d'Egitto, il castigo dei fornicatori, i leoni che sbranano i ragazzi offensori del profeta e altri casi del genere di cui è ricca la Scrittura. «Generi letterari sorpassati!» dicono certi nuovi esegeti. «Sì — rispondiamo — come l'insegnamento di Gesù sull'inferno?».

E l'A.I.D.S.?

Non è certo un premio sociale. E in sé — lo ripetiamo — non è un male peggiore a ciò che lo provoca socialmente e individualmente. Paolo insegna: «Perciò Dio li ha abbandonati in preda alla concupiscenza, in balia di passioni ignominiose sì

Non c'è peggior castigo per il peccato che il peccato stesso. I suoi effetti sono nel peccato come l'albero è tutto nel seme...

da stravolgere l'uso naturale..., così che essi riportano in sé medesimi la mercede condegna del loro traviamento» (Rm 1, 18 s). Anche l'A.I.D.S. può svilupparsi nell'innocenza, ma il peccato mai. Ogni male ha un possibile rimedio, quantomeno nella vita eterna, ma il peccato è castigo a se stesso, inevitabilmente.

Dio è talmente buono che il male non lo vuole in modo assoluto, e non vuole che il bene e il male abbiamo la stessa rimunerazione. È tanto rispettoso della libertà umana, che non la tocca neppure per impedire l'inferno: anche al peccatore più accanito Dio lascia la soddisfazione di essere se stesso ad onta di tutto, anche di Dio. È talmente buono da pagare sulla propria pelle le nostra pazzie. Ma non è mai buono ad onta della giustizia: non sarebbe più buono!

Quanto a coloro che negano il castigo di Dio, è solo un loro modo di dire, smentito dal loro modo di essere: hanno il castigo di dimenticare i cardini della Rivelazione. E per un teologo, un sacerdote, un esegeta è forse poco?...

Rendi a Dio ciò che è di Dio e a te stesso ciò che appartiene a te. Rendi a Dio grazia per grazia, e a te solo la colpa, e sii consapevole che la colpa merita la debita pena.

Poni te stesso sempre all'ultimo posto, e ti sarà dato il primo, poiché il primo non è inseparabile dall'ultimo. I santi sono grandi agli occhi di Dio quanto più piccoli si sentono in sé, e tanto più gloriosi quanto più umili.

Pieni di verità e di gloria celeste, non desiderano la gloria vana. Ben radicati e saldi in Dio, non si lasciano in alcun modo esaltare, e coloro che attribuiscono a Dio ogni bene ricevuto, non cercano la gloria gli uni dagli altri, ma vogliono solo la gloria che viene da Dio, e sopra ogni cosa desiderano che sia glorificato Dio in loro stessi e in tutti i santi, e a questo solo tendono.

Sii dunque riconoscente per ogni piccolo dono, e sarai degno di ricevere cose maggiori. Considera grandissimo ogni minimo dono, e sentiti indegno di doni speciali. Se infatti si considera la grandezza del Donatore, nessun dono ti sembrerà piccolo e vile: non è mai poca cosa ciò che viene da Dio gran Signore. Anche se desse pene e castighi, devono esserti graditi, perché Dio agisce sempre per il nostro bene, qualsiasi cosa permetta.

Colui che desidera non perdere l'amicizia di Dio, senta gratitudine per ciò che riceve, e non si lamenti per ciò che gli vien tolto. Preghi perché la grazia ritorni, sia cauto e umile per non perderla.

Imitazione di Cristo 2, 10.

L'enciclica «Redemptoris Mater»

3. Mediazione materna

1. Madre di Cristo e della Chiesa (38-41)

Avendo mediato Cristo al mondo, in quanto Madre del Verbo, ed essendo pienamente partecipe della missione redentrice di Cristo, Maria è a pieno titolo Mediatrice tra Dio e gli uomini.

1. La sua mediazione non oscura né sminuisce la mediazione dell'unico «Mediatore tra Dio e gli uomini», ma dipende da essa, da essa attinge efficacia, facilita il contatto dei credenti con Cristo: è *mediazione in Cristo.*

2. Si distingue dalle altre innumerevoli mediazioni, tramite le quali «l'unica bontà di Dio si diffonde in vari modi nelle creature», per la sua indole *materna.*

3. Questa mediazione *subordinata e universale* di Maria scaturisce dalla *Maternità divina* di Maria e ha origine dalla sua vocazione a Madre di Cristo e della Chiesa: dal suo concepimento immacolato, e, al momento dell'annunciazione, dalla sua consacrazione verginale. Il suo consenso alla divina Maternità «è frutto della totale donazione a Dio nella verginità». Maria fin dall'inizio ha inteso la propria maternità come dono di sé ai fini salvifici dell'Altissimo: disponibilità a Dio, che a lei affida il suo Figlio, disponibilità agli uomini ai quali è rivolta la sua Maternità: «Eccomi, sono la serva del Signore».

Nei riguardi del Figlio essa coopera con l'intera sua vita alla sua missione di Salvatore, e al tempo stesso si colma di ardente carità verso tutti coloro ai quali è rivolta la missione di Cristo. Gesù Cristo l'ha preparata a diventare per gli uomini «madre nell'ordine della grazia».

Lasciata dal Figlio come Madre alla Chiesa nascente, Maria esercita la sua mediazione materna tra Dio e gli uomini con la sua presenza orante nel cenacolo e come testimone del Figlio nella prima comunità cristiana.

Assunta in cielo, accompagna la vita della Chiesa con la sua mediazione di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, soprattutto nei momenti di maggiore necessità universale e dei singoli fedeli.

4. In virtù della sua strettissima unione con Cristo, essa contribuisce efficacemente all'unione della Chiesa nell'unico Spirito in qualità di «Regina dell'universo», pienamente partecipe della regalità del Figlio. Contribuisce ad assoggettare a Cristo ogni creatura fino a che «a lui sottomesse tutte le cose, egli sottometterà al Padre tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15, 27 s), ossia fino al perenne coronamento di tutti gli eletti.

2. Figura della Chiesa (42-47)

La mediazione di Maria si esprime anche per via di *configurazione,* dato che «coloro che Dio ha distinto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8, 29). Questa conformità con Cristo ha la sua espressione più alta, tra le creature, in Maria, e costituisce pure l'anelito costante della Chiesa. Maria è perfettamente conforme a Cristo, la Chiesa tende incessantemente a tale conformità, per cui Maria è *figura* della Chiesa, *modello* della Chiesa. Tra Maria e la Chiesa c'è un legame profondo dato dall'unico Spirito del Padre e del Figlio che spinge verso la configurazione di tutti col Figlio stesso di Dio: ad essere perfetti come il Padre sul modello di Cristo e della Madre sua.

La Chiesa è chiamata a percorrere lo stesso cammino spirituale della Vergine accogliendo la Parola di Dio e comunicandola ai suoi figli, custodendo verginalmente integra e pura la fede ricevuta da Cristo, generando i suoi membri nel battesimo e nutrendoli alla duplice mensa della Parola e dell'Eucaristia, e dei sacramenti, portandoli a quella conformità con Cristo che li rende «perfetti come il Padre che è nei cieli» e introducendoli nella vita eterna. In questa funzione materna la Chiesa sarà aiutata rivolgendosi a Maria come a «Madre della Chiesa» e suo «modello» di perfezione.

3. Il senso dell'Anno Mariano (48-52)

L'Anno Mariano indetto da Giovanni Paolo II ha un suo precedente nell'Anno Mariano indetto da Pio XII nel 1954 in occasione del centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata. Nell'imminenza del secondo Millennio della Redenzione il Papa intende, mediante l'enciclica, «promuovere una nuova e approfondita lettura di ciò che il Concilio ha detto sulla Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa» e portare a un'«autentica spiritualità mariana», nella quale ha particolare importanza la «consacrazione a Cristo per le mani di Maria».

Come la Vergine ha preparato l'avvento di Cristo, la Chiesa mediante l'Anno Mariano viene chiamata non solo a *ricordare* tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza, ma anche a *preparare,* da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione» nella prospettiva del terzo millennio. Particolare riferimento fa il Papa, con intento ecumenico, al mondo orientale che celebra il millenario del battesimo di San Vladimiro, inizio del cristianesimo nella Russia.

La Chiesa in questo Anno Mariano, che ha inizio il giorno di Pentecoste (7 giugno) guarda come a «segno di sicura speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio» a Maria, che «nello stupore di tutto il creato ha generato il suo santo Genitore», provocando la «grande svolta» dell'intera umanità, «che cade ma sempre anela a risorgere» col soccorso di Maria.

Il consenso di Maria alla divina Maternità è frutto della sua dedizione totale a Dio nella verginità. La Chiesa, pellegrina sulla terra, volge lo sguardo a Maria che «nello stupore di tutto il creato ha generato il suo stesso Creatore».

La preghiera del cuore nella spiritualità cristiana

Dagli scritti di Luisa Margherita Claret de la Touche

La Regina della Pace vuole portarci alla preghiera del cuore. *Si tratta di quella preghiera che nasce dalla volontà di darsi a Dio con tutto il cuore, senza riserve, per essere strumenti vivi di redenzione del mondo, uniti strettamente a lui e foggiati secondo il suo Cuore. La* preghiera del cuore *si colloca nel vivo della tradizione mistica della Chiesa, testimoniata da tutti i santi. Ne abbiamo un esempio nel cammino spirituale della serva di Dio* Luisa Margherita Claret de la Touche, *di cui riportiamo alcuni scritti dal libro* Al servizio di Dio amore, *edito nel 1949 dalla comunità religiosa di Betania del S. Cuore, 10030 Vische (TO), pp. 359.*

La marea che avanza

• Ero andata a sedermi sotto il chiostro. Soffrivo nel più intimo dell'anima. Sentivo il male che, in tutte le sue forme, saliva come una marea e invadeva le anime; e l'umanità, simile ad un isolotto, che appena si elevava al disopra di questo mare di peccato, scompariva a poco a poco sotto le sue acque.

Il male in me, il male negli altri: nulla di puro, di giusto, di santo. Le anime così venali, i cuori così freddi ed egoisti, gli spiriti traviati: sì, soffrivo, il peso del male mi accasciava, sentivo un bisogno veemente del bene, del bello, del giusto, del vero!

O Dio! — mi domandavo —, quando mai potrò venire a Te? quando la morte sarà assorbita dalla vita, le tenebre dalla luce, il male, l'invidia, l'odio dall'Amore?

O Amore Infinito, sorgente di vita, alimento divino delle anime! Quando mi potrò dissetare e appagare pienamente di Te?

Mio Dio, ho fame di Te, della tua purezza senza macchia, della tua luce senza ombra, della tua giustizia senza compromessi, della tua eternità senza fine.

Ho fame del tuo Amore, così ardente, puro, fedele, misericordioso e forte. Ho fame di Te, mio Dio, di Te, quale sei (NI 1901).

Andare diritto a Dio

• O Signore, come sei desiderabile quando ti si intravvede! Che dobbiamo fare per possederti? Che lavoro dobbiamo intraprendere per conquistarti?

Parla, Signore! Voglio intraprendere tutto, fare tutto per contemplare la tua faccia, per godere la tua dolce pace.

Voglio venire diritto verso di Te, Signore! Tutto ciò che mi impedirà il cammino, lo spezzerò! Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni, li distribuisco; se è il cuore, lo strappo; se è il corpo che sia distrutto! (NI agosto 1890).

• Nostro Signore mi ha fatto vedere che mi devo armare di un grande coraggio per avanzare sempre verso di Lui, senza nulla vedere, senza lasciarmi arrestare da nessun ostacolo, non ripensando al passato che mi rattrista, non guardando all'avvenire che

Citazioni: NI = *Note intime;* IR = *Istruzioni religiose;* CH = *Lettere a p. Charrier.*

mi spaventa, senza arrestarmi neppure al presente che sovente mi inquieta; trascurando tutto, lasciando tutto da parte, fissando unicamente lo sguardo sul mio Salvatore Crocifisso e camminando senza stanchezza e senza posa verso la meta divina (NI 18 febbr. 1893).

• In quest'anno che si inizia è necessario che ogni tuo passo ti accosti a Me. Non ti spaventare se la strada è rude e la distanza è lunga, perché ad ogni passo che farai per salire verso di Me, io né farò per discendere verso di te. Non ti spaventare se qualche volta cadi, ti senti affranta; nell'intimo del mio Cuore preparo il battesimo divino che guarisce ogni ferita e fortifica in modo meraviglioso.

Vieni, amica mia, vieni, sorella; vieni, tu che ho prescelta tra mille, nonostante la tua miseria e la tua debolezza estrema; vieni: ho pietà di te e ti apro il mio Cuore, vieni ad immergerti nell'Oceano infinito delle mie misericordie e del mio Amore! (NI ott. 1891).

• Voglio lavorare energicamente in quest'opera della mia santificazione. Devo essere santa per me stessa al fine di restituire a Gesù il frutto delle sue grazie.

Devo essere santa per i miei Sacerdoti, per meritare loro grazie e non essere indegna di servirli.

Devo essere santa per Gesù, per consolare il suo Cuore, rallegrare i suoi divini sguardi, compiere la sua volontà. Lo devo e lo voglio: è vero che non lo posso con le sole mie forze, perché sono la miseria, la debolezza, l'imperfezione stessa, ma posso tutto col soccorso della grazia, con Gesù che lo vuole e lo può (NI 28 sett. 1905).

• Durante questo ritiro, mio Dio, m'hai fatto vedere la vita religiosa nel suo vero aspetto: vita di sacrificio. Ho contato a una a una tutte le croci che alla tua sapienza forse piacerà farmi incontrare sul mio cammino e che la riluttanza della mia natura, corrotta dal contatto del mondo, mi renderà ancora più pesanti: croce della dipendenza intiera, assoluta; croce delle umiliazioni, croce della vita comune; croci delle sofferenze corporali che l'inflessibilità della Regola rende più penose; croci delle pene di spirito, delle tentazioni, dei timori, delle ripugnanze.

Al vedere tutte queste croci, la natura per un breve istante ebbe un fremito, ma l'anima mia non fu punto scossa.

È la mia strada: Tu, Signore, me l'hai destinata da tutta l'eternità; se anche fosse mille volte più aspra la dovrei seguire, e la seguirò.

La tua grazia mi sosterrà; no, la prospettiva delle lotte che dovrò sostenere contro me stessa e contro lo spirito cattivo non abbatte il mio coraggio e non mi sgomenta; so, Signore, che sarai con me...

Sono felice, mio Dio, di darmi a Te, non nella gioia e nell'inclinazione della mia natura, ma con l'aspi-

Dio non pone la sua dimora particolare in un'anima se non vi trova la pace.

razione dell'anima e con la sola forza della mia volontà.

...Se non verserò il sangue del corpo, la mia vita almeno si consumerà a goccia a goccia attraverso le croci e i sacrifici; e non sarà il martirio di un giorno o di un anno solo, ma forse di venti, forse di quaranta anni, secondo che piacerà al Signore... (NI giugno 1891).

Dio vuole la pace

• Dio non si diletta fra le vane agitazioni degli uomini e stabilisce la sua dimora solo nella pace, nella perfezione del suo Essere. Egli gode in se stesso un riposo indicibile.

Dalla pienezza di perfezione che è in Lui non procede né l'immobilità, né il sonno, ma un riposo vivente ed attivo.

Quale differenza fra l'azione di Dio e l'azione turbolenta degli uomini! Il mondo si agita, trasportato da un turbine incessante, perché lo spirito di Dio si è ritirato da esso.

Iddio non pone la sua dimora particolare in un'anima se non vi trova la pace; per questo l'anima si deve sforzare di stabilire in se stessa la calma con la mortificazione di tutte le passioni. Esse infatti apportano il turbamento e l'agitazione, ed è dunque necessario adoperarsi per diminuirne e spegnerne il movimento; in seguito vi si deve stabilire il regno delle virtù, soprattutto di quelle che trasfondono la pace in maggior abbondanza, come l'indifferenza, la sottomissione alla volontà divina, la confidenza, ecc.

Quando l'anima è così preparata, Dio viene in lei e, a questa prima pace che ha acquistato, aggiunge una pace nuova, la sua propria pace: pace che sorpassa ogni sentimento, perché è il Regno di Dio nell'anima (NI 1 nov. 1899).

• Dio mi ha fatto conoscere che voleva che nessun turbamento, nessun timore, nessuna inquietudine venisse a turbarmi l'anima; che voleva in me questa calma profonda per poter agire in me.

Ho compreso che il buon Maestro voleva la mia anima in questa calma interiore, affinché essa sia come un letto di riposo per il suo amore, ancora così poco conosciuto.

Egli vuole che riceva la sofferenza man mano che si presenta, che l'accolga dolcemente, senza sforzo, per non turbare il suo amore che riposa in me. Perciò vuole che mi applichi alla dolcezza, e a dominare la vivacità e l'impazienza del mio temperamento (NI 3 ott. 1905).

• Vedo che quel che piace di più a Dio è il riposo dell'anima in Lui, perché ciò gli dà modo di comunicarsi ad essa; quel che la divina Bontà comunica alla mia anima è ineffabile. Io non trovo parole per esprimere la grandezza dei beni che sono in Dio e il suo desiderio di darli alle creature (NI 4 ott. 1896).

Semplicità di cuore

• Dio non vuole vedere nelle anime quei turbamenti continui, quelle ombre fluttuanti causate dall'amor proprio, dalle riflessioni umane; non vuole veder quella molteplicità di desideri, di volontà, di rimpianti e di timori.

L'anima semplice, retta, è come uno specchio tersissimo che rispecchia in sé le luminosità divine.

Le anime che Iddio predilige sono le anime semplici, che hanno un desiderio solo, quello di piacere a Lui. Sono queste le anime che Egli si compiace favorire.

Dio, che è l'Amore Infinito, vuol riflettere nelle anime le sue perfezioni divine, la luce della sua verità, lo splendore della sua sapienza. L'anima semplice è come uno specchio tersissimo, come un'acqua limpida; essa è in grado di riflettere in sé le luminosità divine.

Oh, questa limpidezza dell'anima, questa trasparenza, quanto sono amabili allo sguardo di Dio! Per questa immagine di Dio che l'anima limpida riflette in se stessa, essa si unisce a Lui e lo comunica agli altri (NI 1901).

• Dovevo ancora lavorare per diffondere la conoscenza dell'Amore e dovevo pure rendere più ferma la mia confidenza in Lui e non lasciarmi andare all'inquietudine, perché questa porta turbamento nell'anima ed Egli vuole che la mia anima non sia turbata da nulla.

Quando essa è turbata non riceve più così facilmente e chiaramente l'irradiazione dell'Amore Infinito (NI 22 febbr. 1911).

• Ho avuto il sentimento molto dolce e profondo della gioia che Dio prende nell'anima pura e semplice. Questa purezza che piace tanto a Dio, non è una purezza intieramente esente da colpe e da imperfezioni; no, ma è la purezza che non tollera volontariamete nell'anima nessun sentimento cattivo, né contro il prossimo, né contro alcun altro soggetto.

La semplicità che rapisce il Cuore di Dio, si ha quando, in ogni cosa, l'anima va diritta a Dio, senza occuparsi degli effetti che può fare sulle creature.

Per avere questa purezza non dobbiamo ammettere in noi il minimo sentimento cattivo ed imperfetto. Se vi passa soltanto non è nulla. Ma occorre, per questo, una grande vigilanza. Per arrivare a questa semplicità tanto cara a Dio, bisogna andare diritti al dovere per amore e, per conseguenza, aver coraggio e non aver paura delle umiliazioni e dei giudizi degli uomini.

L'Amore Infinito trova compiacenza nell'anima pura e semplice e prende in essa un ineffabile riposo (NI luglio 1912).

• Gesù vuole che nei sacrifici e nelle lotte abbiamo l'anima ilare e contenta; sovente in questi ultimi tempi Egli mi ha fatto conoscere quanto gli piacesse trovare le anime libere dalle agitazioni, dai timori, dalle tristezze umane.

Ama le anime trasparenti, e nulla gli dà tanto piacere quanto il poter immergere i raggi del suo Amore Infinito nella loro limpidezza, come in un lago trasparente (CH 15 genn. 1906).